

Roma, 28 maggio 1947.

Preg.mo Signore
On.Dott. PALMIRC TOGLIATTI
R o m a

Caro Togliatti,

eccomi a confermarLe e precisarLe, secondo il Suo desiderio, quello che Le ho detto l'altro giorno. Come Le accennai, questa è una cosa che faccio di solito mal volontieri. Uno dei maggiori piaceri di una discussione verbale, specie se è molto seria, è quello di non perdere tempo con presupposti, passaggi e sviluppi che ci sono naturalmente noti ed evidenti, e andar diritto alle conclusioni. Qui, lo scritto non mi lascerà essere così sbrigativo e mi imporrà l'esposizione di qualche concetto elementare, qualche ripetizione, qualche apparente insistenza. Non me ne voglia e me lo perdoni, come per questa volta me lo perdono io! E mi perdoni anche se per maggior chiarezza divido una lettera personale in capitoletti e paragrafi.

I

Lei mi ha domandato il mio giudizio sulla situazione monetaria e finanziaria. Le ho risposto che siamo indubbiamente malati da tempo; che sarebbe vano voler dire che ne morremo un mese prima o un mese dopo; ma che certamente ne soffochiamo

intanto giorno per giorno; che ne siamo già in una fase avanzata; che ne è caratteristico l'acceleramento crescente.

Questa malattia, si capisce, è il disfaccimento della moneta e del credito. Giova rimettercene dinnanzi agli occhi certi tratti. Solo così si può cercar di determinare il nuovo corso che può salvare l'essenziale e ricondurci col tempo alla salute.

Per salute, intendo - come Ella sa - la restaurazione di quelle condizioni minime del vivere civile e di quel minimo di margine economico, senza il quale non si può pensare né a conservare svecchiandolo quel che c'è da conservare, né a innovare quel che c'è da innovare, anche da molto profondamente e radicalmente innovare.

Premetto ancora questo: le difficoltà in cui oggi ci troviamo hanno naturalmente la loro origine principale nella guerra: distruzioni e mancati rinnovamenti e ammodernamenti del capitale fisso; distruzioni di scorte; interruzione e sviamento degli scambi con l'estero ecc.

Queste difficoltà non sono provocate dal disordine monetario e finanziario - anzi ne sono state il punto di partenza. Ma allo stato delle cose il disordine monetario reagisce in due modi sulle difficoltà reali: in primo luogo ne aggrava le conseguenze, introducendovi un elemento di ulteriore disorganizzazione; in secondo luogo, per lo stesso motivo, impedisce o rende più difficile affrontarle nel loro fondo per andarle superando.

Occorre perciò rendersi conto del meccanismo di tale disordine - per eliminarlo.

1) Se si ha l'occhio all'insieme, e non solo a questo o quel fat-

tore - circolazione in senso stretto, ed altro che sia - che può essere rimasto momentaneamente indietro, è visibile un continuo e rapido aumento nel volume complessivo del credito (biglietti; debiti dello Stato: residui passivi, debiti fluttuanti, consolidati; depositi e crediti bancari ecc.), senza che vi sia un aumento che neppure da lontano vi somigli nel volume della produzione ed in genere nella disponibilità effettiva (produzione più importazione) di beni e di servizi.

2) Questo significa necessariamente - come constatiamo giorno per giorno - un aumento rapido e continuo nei prezzi, in special modo nei prezzi dei beni di consumo più necessari e popolari. E' una situazione fatta su misura per gli speculatori e gli accaparratori, che contribuiscono senza dubbio ad esasperarla. Ma la radice del male è nel processo economico che ho descritto: corretto questo, scompaiono anche quelli che sono in sostanza fattori marginali. Combatterli senza curare il male radicale, è - come l'esperienza insegna - praticamente inutile, e non fa che far andar su i prezzi a Tor di No-
na.

3) Il processo è a tal punto che i salari, gli stipendi, alcune categorie di redditi ed i prezzi di vendita all'estero (quali risultano, in lire, dal prezzo internazionale in dollari moltiplicato per il cambio medio di esportazione) aumentano più lentamente che non i costi di produzione ed i prezzi di vendita all'interno.

Da ciò provengono dei "colpi di deflazione" automatica e disordinata, a cui si risponde con nuove e maggiori dosi di inflazione. Guardi il caso recente degli statali: come si potevano rifiutare

gli aumenti? Ma quale vantaggio reale ne hanno essi tratto, quando non sono pochi i prezzi che in poche settimane aumentano di altrettanto? E non contribuiranno gli aumenti di stipendio ad accelerare involontariamente gli aumenti nei prezzi, accrescendo la domanda di beni che sono piuttosto in via di scarseggiare che di abbondare?

E così si procede verso l'auto-rovesciamento dell'inflazione in una deflazione generale, incontrollata e distruggitrice tipo Germania 1923.

4) Quale è il meccanismo di tutto ciò? In primo luogo, l'inflazione impedisce a tutti: Stato, enti parastatali, privati - di fare una cosa semplicissima ed essenziale: di "fare i conti", come si sforzano oggi di tornarli a fare i paesi consci delle loro responsabilità, Russia o Inghilterra.

L'impossibilità di fare i conti, gravissima sempre, lo è particolarmente per noi. La nostra economia vive in tutti i campi, anche quando le cose vanno meno male, su margini molto ristretti, e lavora con strumenti molto fragili. Noi non abbiamo una sottostruttura massiccia, agricola o mineraria o di industria di massa su cui ripiegare e resistere qualunque cosa accada. Noi possiamo cavarcela solo contando la lira e adoperando tutta la laboriosità, l'ingegnosità, e le qualità di efficienza sostanziale e di buona amministrazione di cui siamo capaci.

5) Si constata la scarsa efficienza delle nostre Amministrazioni di ogni genere. Non è principalmente colpa dei funzionari, molti dei quali sono capaci e volenterosi. Ci sono molte cause. Ma una delle principali, anzi forse la principale è proprio la impossibilità di fare i conti: di fare previsioni attendibili anche a breve

scadenza; di commisurare le spese ai risultati da ottenere e così via. Ed è chiaro ciò che questo vuol dire in una economia come la nostra, dove settori principalissimi sono statizzati o controllati in varia misura dallo Stato.

Altro che "piani" o "programmi" economici seri di qualunque genere! I soli che possono fare oggi un programma sono i borsari neri, a cui basta di sapere cosa gli resta in tasca alla fine della giornata, e di altro non gli cale.

6) Andiamo avanti: il processo inflazionistico distrugge il patrimonio dei ceti lavoratori: le assicurazioni sociali, sola riserva degli operai; i risparmi dei contadini; degli impiegati; dei piccoli produttori.

Come direttore di banca - Le dicevo - vedo con ribellione crescente diminuire ogni mattina il valore reale dei fondi che centinaia di migliaia di depositanti hanno affidato alla buona amministrazione mia e dei miei colleghi.

7) Quando il prezzo di un paio di buoi aumenta in breve tempo del 50%, anche il nostro piccolo produttore agricolo diventa uno speculatore: trascura coltivazioni oggi essenziali come il grano per prodotti di relativo lusso come il tabacco o il foraggio per il bestiame, su cui specula quasi come in borsa, in perfetto accordo col padrone.

8) Il produttore industriale, non potendo più calcolare i suoi margini, è spinto necessariamente ad esagerarli, né i suoi operai vi si oppongono; a non fare attenzione né alla piccola economia nei costi né al mantenimento e graduale miglioramento della qualità: a comportarsi come uno sfruttatore, non un fornitore del mercato. E noti che questo si applica altrettanto al produttore privato che al pubblico,

quale che sia lo status giuridico di quest'ultimo. Viene poi il momento in cui il mercato non ne può più - ed allora il contraccolpo è sulla produzione.

9) Correlativamente, i costi ed i ricavi degli intermediari - pubblici o privati - divengono incontrollabili ed eccessivi.

Come ho già accennato (n° 2), questo anche se non è un fattore principale, è un fattore serio e va strappato dalla radice, correggendo le condizioni che gli permettono di operare e lo favoriscono.

10) Nei riguardi dell'estero, dove la concorrenza internazionale è asprissima, il nostro produttore: pubblico o privato - non potendo rivalersi come fa temporaneamente all'interno, perde più rapidamente mercati.

Non è questo della impossibilità di fare i conti, il solo ostacolo alla nostra esportazione, ma è di grande importanza e sta in noi di eliminarlo.

Ciò può sembrare a prima vista un paradosso: non si è ripetuto tante volte che l'inflazione e la svalutazione della moneta sono di aiuto all'esportazione? Non vi si è ricorso deliberatamente a tale scopo?

Qui bisogna distinguere tre cose:

La prima è una modificazione nel corso ufficiale di una moneta perché non corrisponde più ai fatti. Tale misura può essere parte integrante di un piano di stabilizzazione: ma in questo caso non si tratta di modificare il corso effettivo della moneta, bensì di eliminare una finzione (come quella per es. che il dollaro oggi valga 225 lire). Tornerò su questo più avanti (n° 21).

- La seconda cosa è una correzione modesta, ma effettiva, praticata una volta tanto per ristabilire, ai fini del commercio estero, l'equilibrio fra i propri costi ed i propri ricavi, in moneta nazionale. In talune contingenze questa misura può essere presa in considerazione - ma resta sempre un rimedio eroico, da non adottare che in casi specialissimi e che produce sempre effetti tossici secondari.

Infine c'è una terza cosa "toto coelo" diversa, ed è proprio quella che oggi soffriamo: il liquefarsi della propria moneta che determina un continuo aumento dei costi, in misura e con velocità non prevedibili. Chi è assoggettato a tale regime non è in condizione di lavorare su quei minuti margini di qualità e prezzo che sono decisivi per vincere nella competizione internazionale. E questo è particolarmente importante per una esportazione quale la nostra che in sostanza è sempre marginale e speciale.

11) Ancora più grave, se possibile, e più immediato è l'effetto del processo inflazionistico in corso sulle nostre esportazioni invisibili: turismo e rimesse degli emigranti - che hanno sempre avuto importanza decisiva sulla nostra bilancia dei pagamenti. Ella non ignora probabilmente che oggi come oggi il turismo svizzero p.es. non solo non ci apporta divise, ma ci priva di merce senza darcene^{attuale}/contropartita: i turisti fanno le loro spese esclusivamente con lire comprate alla borsa nera, e si riportano al loro paese ogni sorta di belle cose italiane. D'altra parte, dai centomila lavoratori italiani in Svizzera non viene in pratica all'economia italiana un soldo di divise^{disponibile}: tutte le rimesse passano per la borsa nera. Idem per l'85% circa delle rimesse dall'Argentina ecc. Che cosa farci? Finché per un franco svizzero non si hanno in banca che 158 lire circa, mentre alla borsa nera se ne hanno 205, non c'è rimedio. Censura, minacce ecc. in parte sono vane, e in parte non avrebbero altro effetto pra-

tico che di ridurre o far smettere anche le rimesse per la borsa nera e di tagliare così del tutto il filo che lega l'emigrante ai suoi. Un tentativo francese di subordinare i visti turistici all'acquisto di un minimo di franchi francesi ufficiali produsse recentemente una tale riduzione nel movimento che in pratica lo sono venuti abbandonando. L'unico rimedio sostanziale - in questo come in altri guai del meccanismo cambistico - è l'ordine monetario, che permetta di offrire in banca un cambio stabile e corrispondente al rapporto fra il livello dei prezzi nei vari paesi.

12) Si tocca così con mano come la continuazione dell'auto-inganno inflazionistico - sorpassata da un pezzo la fase ove si può affettare di considerarla un espediente transitorio o una mera macula a un'estetica invecchiata - sia oggi in misura crescente un impedimento alla produzione interna e al soddisfacimento delle nostre necessità di divise e cioè di alimenti e di materie prime, senza cui il popolo italiano non potrà lavorare a sufficienza e farà la fame. Non si stupisca di queste parole da chi come me passa sovente per "ottimista": così vedo oggi le cose, e non posso tacerglielo.

II

13) Riprendiamo in esame l'ultimo punto, quello dell'estero.

Nei riguardi dell'estero il processo inflazionistico in corso ostacola in misura crescente la nostra esportazione di merci (n° 10) ed impedisce o priva di gran parte del loro valore le nostre esportazioni invisibili: turismo e rimesse degli emigranti (n° 11).

In conseguenza esso diminuisce le nostre risorse in divise. Data la scarsa compressibilità dei nostri bisogni attuali di pro-

dotti e servizi (noli) esteri (n° 12) - la diminuzione delle risorse significa un aumento della somma in divise per cui dovremo ricorrere ancora all'aiuto straniero.

14) C'è inoltre un'altra conseguenza molto grave. Non siamo oggi i soli a star male, nel quadro dell'economia mondiale - e i rapporti commerciali sono sempre più difficili fra contraenti poveri che non fra contraenti ricchi - in ispecie quando si tratta di riallacciare rapporti interrotti da gran tempo, in circostanze del tutto nuove. La nostra povertà e disorganizzazione diminuiscono quindi la nostra capacità di riallacciare e sviluppare i rapporti commerciali ed economici con mercati minori che non hanno i mezzi per farci credito largo ed immediato, mentre hanno bisogni non meno acuti e risorse in parte complementari delle nostre. Così i mercati dell'Europa danubiana, sudorientale od orientale, ed altri.

Non che quei mercati - Polonia, Jugoslavia o Svizzera, Svezia o Bulgaria - possano rappresentare un apporto molto rapido ed ingente in confronto con i nostri bisogni. Ma anche a parte le loro maggiori possibilità future, possono già oggi dare un contributo apprezzabile per diversificare le nostre fonti di rifornimento e in questo modo contribuire a "spoliticizzare" e "commercializzare" l'appoggio di cui abbiamo necessità.

15) Tale appoggio si divide in due parti: una parte di alimenti e materie prime per soddisfare immediatamente necessità di carattere elementare ed urgente - ed una parte di "credito alla produzione" per riattrezzare (in misura minore) e rimettere in marcia la nostra industria e le nostre esportazioni.

Per l'una come per l'altra parte il grosso dell'aiuto non può

darlo, oggi, e per un certo tempo, coll'ampiezza e prontezza necessarie, che il Nordamerica. Si tratta infatti di necessità non postergabili, e relativamente ingenti.

16) Ciò che dobbiamo evitare ad ogni costo, è che tale aiuto prenda anche solo l'apparenza (non parliamo della sostanza!) di una mainmise straniera, ispirata per forza a concetti ed interessi non italiani, sulla nostra vita politica ed economica.

Per evitarlo e per contenere l'aiuto entro i limiti di un aiuto "businesslike", amichevolmente prestato e liberamente ricevuto con il genuino proposito di restituirlo - occorre che provvediamo noi e subito a neutralizzare i fattori che operano in senso contrario e quindi:

- a rimuovere l'impedimento alla produzione interna (n° 7 e 8);
- a favorire l'efficienza dell'industria esportatrice (n° 10);
- a creare le condizioni perché la nostra economia torni a beneficiare del turismo e delle rimesse degli emigranti (n° 11);
- a creare le condizioni per sviluppare i rapporti anche con altri mercati oltre il Nordamericano (est e sud-est europeo, oltremare ecc.) (n° 14).

Tutto ciò richiede un immenso lavoro in molti campi - ma ha un presupposto comune e ineludibile: arrestare il processo inflazionistico (n° 13).

17) Vedremo più avanti (n° 22-29) come sul piano esecutivo - ciò richieda anche un riorientamento di certi organi della nostra politica economica. Qui vorrei considerare ancora certi aspetti di questo problema dell'aiuto straniero.

C'è qualche ottenebrato il quale va dicendo: tanto peggio

tanto meglio: vada pure tutto a catafascio, e così verranno gli americani a rimettere le cose a posto. Sì: ma se andiamo allo sfascio, la prima reazione degli americani sarà quella di tirarsi indietro - e quando poi verranno, gli italiani avranno passata la fame, la nostra organizzazione produttiva sarà sfasciata, e quindi la nostra indipendenza andrà perduta, senza nemmeno che gli americani lo vogliano, nelle mani di improvvisati commissari stranieri. I quali verranno prima di tutto ad imporci a modo loro quel riconoscimento ed adeguamento ai fatti che non avremmo avuto la forza di mente e di volontà di compiere da noi.

Ci sono anche altri che credono di sottrarsi alle responsabilità e fatiche a cui le circostanze ci chiamano tutti, pretendendo di misurare la nostra indipendenza sul modulo fantastico di una non mai esistita "indipendenza assoluta" e concludendo che poiché quella "oggi" tanto non esiste, non c'è in realtà più nulla da salvare.

Sono sofismi della stanchezza o della viltà, che Lei disprezza come me e che non menziono se non per dare più risalto alla mia persuasione che effettivamente oggi è in gioco per lungo tempo la nostra indipendenza e che entro i limiti che ha sempre posti e pone la realtà delle interdipendenze politiche ed economiche, esiste anche oggi un margine decisivo di responsabilità ed iniziativa politica ed economica nostra propria.

18) Che questo margine si conservi ed accresca sembra essere del resto anche interesse degli altri.

Sembra essere interesse della Russia per ragioni ovvie, e non solo di ordine negativo.

Sembra essere interesse degli Stati Uniti per tre motivi:
- perché non hanno interesse ad aumentare oltre il minimo che giudicano indispensabile (e che è già estremamente gravoso) il carico delle loro responsabilità economiche e politiche dirette;

- Perché, nel perseguire una politica di equilibrio e di pace - come io sono convinto che debbano e vogliano perseguire - hanno interesse a che l'Italia non cada in mani altrui, ma non ad assumervi essi una posizione che possa prendere a sua volta carattere offensivo;

- Perché non hanno interesse a che in Italia il sentimento pubblico cerchi, in una ostentazione ed esasperazione di ostilità verso di loro, un compenso alla umiliazione di una presenza straniera prolungata e gravosa, creando così un pericoloso ed infettivo "complesso" antiamericano.

L'Italia - riordinata da sé secondo i suoi interessi ed i suoi sentimenti - amica e, sul terreno economico, "porto libero", ma libero sul serio, del mondo? Perché no?

III

19) "Riordinata, liberata dal processo di disfacimento monetario ed economico in corso": che cosa vuol dire? Che cosa vuol dire "poter fare i conti"? Che cosa vuol dire stabilizzare?

20) Nel senso in cui io qui l'adopero, "poter fare i conti" non significa concentrarsi esclusivamente sull'aspetto finanziario delle questioni. Al contrario. Oggi si è determinato uno stato di cose in cui il rapporto normale tra moneta e finanza da una parte, e cose (produzione e distribuzione) dall'altra - è falsato. La moneta e la finanza se ne vanno per conto loro, in un mondo di falsità, e non compiono più la loro funzione di metro e strumento per meglio maneggiare le cose.

Poter fare i conti vuol dire ripristinare una condizione - distrutta dalla guerra ma già gravemente compromessa dal fascismo - in cui si possa di nuovo calcolare costi e ricavi, determinare l'incidenza effettiva di una imposta ed il potere di acquisto di un salario, fare del-

le previsioni ragionevolmente approssimate per un periodo di tempo moderato.

Vuole un esempio nel campo delle finanze statali? La patrimoniale. In regime di moneta fidente, avviene che questa imposta venga votata in un momento dato, basandone l'applicazione su valori già superati, e disponendone l'incasso quando saranno superati da un pezzo anche i valori presenti! Si raggiunge così l'optimum dei mali: si fa un mucchio di spese (quelle si crescenti) per organizzare accertamento e riscossione; si hanno tutti gli effetti negativi, psicologici e pratici, che sono sempre legati ad una imposta straordinaria; si incassa in realtà molto meno del previsto - e si butta via uno strumento politicamente e finanziariamente utilissimo per realizzare la stabilizzazione, a cui si dovrà ben arrivare.

21) Cosa vuol dire stabilizzare? Vuol dire per me questo: determinare innanzi tutto la somma massima di cui lo Stato può disporre in questo e nel prossimo esercizio, ricavandola:

- dalle tasse, ed in prima linea dalle imposte progressive sul reddito e sulla ricchezza;

- dai prestiti: con questo limite: che provengano effettivamente dal risparmio, e non da giochi di prestigio finanziario (tornerò su questo punto - n° 22).

Una volta determinata tale somma (e come Ella vede ne prevedo una determinazione non proprio ortodossa, comprendendovi anche i prestiti e quindi il debito) distribuirla fra le spese secondo le necessità, ma avendo sempre di mira lo scopo di non mortificare, anzi di eccitare, la produzione. Questo sembrano dimenticare taluni, ma è fondamentale. In altre parole: ci sarà uno strascico inevitabile di spese di

emergenza, di cui non si può prevedere per qualche tempo la scomparsa.

Lo scopo delle imposte straordinarie, tipo patrimoniale, così come dei prestiti, in sede di stabilizzazione è appunto di finanziare tali spese senza ricorrere di nuovo, in forma aperta o dissimulata, all'inflazione.

Al tempo stesso bisogna che queste, come tutte le altre spese, siano quanto più è possibile produttive. E se non è possibile che siano immediatamente produttive di beni di consumo, almeno produttive di beni di produzione o di consumo duraturo. Un accenno solo: l'edilizia urbana e rurale, anche in funzione p.e.s. del problema del latifondo.

Contemporaneamente, bisogna fare il bilancio delle nostre necessità e disponibilità in divise: e qui l'aiuto estero deve fare la funzione della patrimoniale all'interno.

Ma non si deve andar sgranando questi provvedimenti uno dopo l'altro perché il processo in corso se li divori, come ho mostrato della patrimoniale. Bisogna concepirli e realizzarli rapidamente come un tutto unico - assieme alla fissazione del nuovo valore internazionale della nostra moneta.

Quest'ultimo è un atto tanto decisivo come gli altri - ma psicologicamente il più decisivo.

Bisogna farlo cogli altri - perché tutti comprendano bene quello che si fa. Ed anche perché farlo isolatamente - non sostenuto dagli altri provvedimenti indispensabili - significherebbe condannarlo al fallimento e provocare uno "choc en retour", spreco di una preziosissima riserva psicologica.

Non solo ciò non renderà più difficile, ma anzi faciliterà le

negoziazioni con gli stranieri, dando una prova pratica della nostra serietà e decisione di aiutarci noi stessi in tutto il possibile.

22) Passo ora in rivista i principali personaggi che, nel senso che ho indicato, devono "fare i conti" e contribuire a realizzare e poi a far durare e riuscire la stabilizzazione.

Il primo di questi personaggi è il Ministro del Tesoro. Ho già accennato quale è il suo compito: fare il bilancio, in modo che le spese non superino le risorse effettive: imposte e risparmio disponibile per lo Stato. Questo secondo punto è quello su cui ho detto che sarei tornato (n° 21): bisogna che il Ministro del Tesoro sia assolutamente sincero con se stesso e i suoi colleghi e non ceda alla tentazione di presentare la cifra del risparmio disponibile per lo Stato come più alta del vero. Perché il cedere a questa tentazione non è altro che quella inflazione che dobbiamo arrestare.

E in questa materia non bisogna lasciarsi ingannare dalle apparenze. Si dice di solito che il debito fluttuante è "malsano" e "sano" il consolidato. Può essere anche vero il contrario: quello che conta prima di tutto è la cifra totale, in relazione col reddito nazionale e col complesso dei gravami fiscali.

Naturalmente - e sia pure con molta prudenza - il Ministro del Tesoro terrà conto nelle sue previsioni del miglioramento che la stabilizzazione stessa dovrà produrre entro un certo tempo.

23) Il secondo personaggio che deve fare i conti è il Governatore della Banca d'Italia, come responsabile diretto della moneta, e tutore del sistema bancario.

E' necessario che immedesimatosi nella nuova direttiva del Tesoro, egli ne diventi il custode tecnico e vigili - con un minimo

di interferenza burocratica e un massimo di efficienza nelle linee generali - l'adeguarsi ad esse del sistema bancario. Ciò implica mutamenti profondi in tutti gli aspetti della prassi attuale della Banca d'Italia.

24) Il Governatore della Banca d'Italia è anche pars magna dell'Ufficio Italiano dei Cambi: una volta create le condizioni economiche per una eliminazione della borsa nera, occorre applicare con continuità un regime dei cambi, che va radicalmente semplificato e reso al tempo stesso rigoroso.

25) Anche nel caso più fortunato, la nostra economia resterà per lungo tempo una economia di scarsità - e quindi una economia razionata.

Se non è impossibile contenere prezzi e remunerazioni, come è necessario fare, anche colla cooperazione delle organizzazioni di categoria.

Occorre quindi investire un funzionario - nel più alto senso della parola: Ministro, Alto Commissario o simili - della responsabilità di raccogliere e combinare in un tutto organico le direttive di razionamento dei vari settori. L'applicazione di tali direttive combinate spetterà ai vari Ministeri ed organi tecnici. L'azione di questo funzionario sarà strettamente coordinata con quella del Governatore della Banca d'Italia e con quella del Presidente dell'I.R.I.

26) Quest'ultimo dovrà fare i suoi conti più ancora degli altri, se è possibile. Dovrà farli per il suo Istituto e per le aziende che ne dipendono, che devono essere ricondotte alla normalità finanziaria e produttiva. E nel far ciò dovrà farli anche, nelle grandi linee, per

il mondo finanziario e industriale a cui quelle aziende appartengono.

Le difficoltà di queste aziende sono, nella sostanza, le difficoltà di tutta la nostra vita industriale. La loro risoluzione contribuirebbe quindi a "pilotare", a impostare e determinare le grandi direttive di attività di tutta l'industria italiana. Certi problemi - come quello delle nazionalizzazioni - comincerebbero ad essere risolti nella sostanza e preparati per una soluzione definitiva - che tenga conto della natura intrinseca e delle particolari necessità della nostra economia.

L'opera sua sarà in stretto rapporto di reciproco coordinamento con quella del Governatore e con quella del funzionario dei razionamenti.

27) Infine, all'opera che il Governatore della Banca d'Italia ed il Presidente dell'I.R.I. - nelle loro qualità di tutore del sistema bancario e di controllore di alcune delle maggiori banche del paese - dovranno svolgere per tutelare l'integrità sostanziale della moneta e dei risparmi loro affidati - dovrà partecipare in pieno il capo amministrativo responsabile delle Assicurazioni sociali, a difesa di questa unica riserva di milioni di lavoratori. Anche lui avrà molti conti da fare.

28) Tutti dovranno, come il responsabile del Tesoro, tenere presente la duplice esigenza: casa in ordine - aumento della produttività in tutte le sue forme. Spese, ed anche debiti, se debbono essere: ma spese economicamente produttive.

29) Si profila così una versione italiana di quell'organo amministrativo ed economico che cercano a tentoni tanti paesi senza trovarlo - non il cosiddetto "Ministero economico", ma una specie di Stato

maggiore economico, non immediatamente politico e non esclusivamente tecnico.

Servirebbe a superare le gravi difficoltà immediate - e rimarrebbe poi lo strumento organico e flessibile che potrebbe davvero "fare i conti" a più lunga scadenza, disciplinare e guidare l'economia italiana senza soffocarla di controlli, anzi alleggerendoli gradatamente, nell'interesse generale, dei settori nazionalizzati o controllati e degli altri, di cui sarebbe assicurato così l'inquadramento nell'insieme. Non è un'utopia, è la necessità dei tempi e prima si riuscirà a realizzarla effettivamente ed efficacemente e più vantaggi se ne potranno trarre.

IV

30) Da un pezzo, in questa lettera, sono passato dal mio campo proprio della moneta e dell'economia a quello della politica. Per forza: i problemi sono di natura tecnica, le soluzioni richiedono d'urgenza esami e rimedi tecnici - ma la volontà di adottare e mettere in moto i meccanismi tecnici e la forza di lasciarli poi operare sino a risultato raggiunto - queste sono politiche.

31) I più colpiti da quello che accade oggi, dal disfacimento della moneta e del risparmio monetario - in banca o alle Assicurazioni sociali - sono i ceti lavoratori, per cui quelle sono in pratica le uniche risorse e riserve.

I più minacciati dalle conseguenze di quel disfacimento e dei rimedi che altri vi apporteranno se noi non vi provvediamo - sono tutti coloro che desiderano l'indipendenza del paese come garanzia di progresso sociale e come garanzia che non sarà usato come strumento di

guerra, "fredda" o "calda" che sia, contro nessuno.

Se può tenersi indipendente, nel senso che ho più volte detto, non sarà strumento di altri - e invece fattore di pace per tutti.

L'indipendenza non dipende certo solo da un riordinamento monetario e finanziario - ma, oggi e qui, ha in questo un presupposto essenziale, ed urgentissimo.

32) La "sana finanza", oggi, in Italia, non è un interesse "reazionario".

Richiamo qui quello che ho detto più sopra (n° 20) circa l'imposta patrimoniale. Se deve essere una imposta seria, un contributo effettivo alla perequazione dei sacrifici ed alla realizzazione della stabilizzazione - ed altrimenti, lo si è visto, non ha significato - bisogna che essa sia misurata in metro di stabilizzazione ed applicata in sede e come strumento di stabilizzazione.

Oggi, in Italia, la "sana finanza" è un interesse nazionale - di tutta la nazione - e se a qualcuno deve importare più che ad altri è proprio a quei ceti a cui più particolarmente il Suo partito si dirige, e che più devono tenere a che finalmente, dopo i lunghi anni di trattenimenti vari sulla loro pelle, lo Stato sia amministrato in modo da tutelare le loro riserve ed esigenze vitali, almeno nella modesta misura in cui la realtà italiana e mondiale lo consente.

33) A chi imposti così la questione e poi traduca nei fatti questa che è oggi la necessità e il desiderio universale in Italia, andrà quella fiducia che oggi sta mancando verso tutti - e tanto più, direbbe un cinico, a quelli da cui tanti meno se lo aspettano... C'è veramente chi sbandiera "sani principii" solo per rovesciare sulle Sinistre la responsabilità dei guai che prevede e magari spera? Per le

Sinistre non c'è - allo stato delle cose italiane, qui, oggi - miglior astuzia che prenderlo in parola. Si vedrà chi ha veramente a cuore le sorti del paese. E se le avessero entrambi? Sarebbe questa una gran disgrazia, anche sul terreno politico-elettorale? Non hanno forse il Suo partito e quelli vicini ad esso una loro funzione storica, la cui realizzazione non ha da ciò nulla da temere? E non hanno un interesse preminente, quello di garantire da interferenze ed avventure le possibilità dell'avvenire?

La conclusione a cui sono giunto l'altro giorno e che qui Le ho ragionata più ampiamente e Le confermo, è questa: è in atto un processo dissolutivo monetario-economico che va soffocando la ripresa della nostra vita economica e liquidando le riserve dei ceti lavoratori. Abbiamo bisogno di aiuto dall'estero: questo processo esaspera tale bisogno, ci toglie la possibilità di soddisfarne almeno parte fuori degli Stati Uniti, ci spinge verso una tutela fallimentaria da parte di questi, che ci toglierebbe l'indipendenza e ci farebbe almeno apparire come possibile strumento passivo di politiche altrui. Ciò non conviene - non dico a noi, ma a nessuno dei "grossi" - né alla Russia, né agli stessi Stati Uniti.

Una azione risoluta per arrestare tale processo permetterebbe di ottenere aiuto senza perdita di indipendenza; di migliorare le condizioni interne, adeguandole alla realtà su cui sola si può costruire; di sbizzare un sistema di amministrazione delle nostre cose economiche suscettibile di felici sviluppi e di illimitato progresso organico.

I partiti politici responsabili possono in questo modo, e solo in questo modo, tutelare con la vita, l'indipendenza e l'onore del

paese, anche i particolari interessi che sono affidati a ciascuno di loro.

Vede, caro amico, dove mi ha trascinato, molto oltre i limiti abituali di una lettera e del mio mestiere - proprio il mio sentimento di direttore di banca verso i miei depositanti! Ad un discorso che è troppo lungo, sebbene sia anche troppo sommario! Anzi in definitiva non è che un sommario, di cui molti punti andrebbero sviluppati - e altri vi andrebbero aggiunti: p.es. controllo dei prezzi, prezzi politici, tesseramento differenziato, importanza capitale di una corretta impostazione dei negoziati nei prestiti esteri ecc. Ma prima di tutto occorre chiarire le premesse.

Mi creda, con cordiali saluti,

pro
R. ...